



ISPRA: NON SPARATE ALLA RICERCA

La lotta dei ricercatori sul tetto occupato dell'Istituto di Roma

Un caro saluto ai precari della scuola, dal “tetto dell’ISPRA”, Istituto Superiore per Protezione e Ricerca Ambientale, che con questo messaggio vuole trasmettere tutta l’empatia e la solidarietà per la vostra lotta, che è la lotta di tutti i cittadini che hanno a cuore il futuro della nostra povera Italia.

Siamo un gruppo di lavoratori precari e di ruolo dell’ISPRA, che il 24 Novembre 2009 ha deciso di prendere in mano il proprio futuro insieme al sindacato di base USI/RdB-Ricerca.

Abbiamo sospeso le nostre vite a 20m d’altezza, sul tetto della nostra sede. Eravamo intenzionati a denunciare l’emergenza occupazionale nel nostro istituto di ricerca ed il tangibile rischio di un forte ridimensionamento e abbandono delle numerose attività finalizzate alla tutela ambientale del nostro paese. Il tutto determinato non da carenze economiche ma da scelte politiche miopi che nel 2009 hanno portato al licenziamento di 250 lavoratori precari: ricercatori, tecnici di ricerca, tecnologi e personale amministrativo che da anni lavoravano sul campo. Altri 230 precari erano destinati al licenziamento entro fine 2009. Si sarebbe così raggiunto un taglio del personale di oltre il 40%, nella noncuranza per l’inevitabile blocco dell’ente, con grave danno per la tutela dell’ambiente Italiano.

È stato necessario trascorrere 59 giorni e 59 notti sul tetto del nostro istituto per far applicare la legge, per scongiurare ulteriori espulsioni di ricercatori e per lanciare un piano di medio periodo finalizzato al superamento dei contratti atipici che nascondono lavoro nero, a favore di contratti più dignitosi. Ma l’occupazione ha anche un grande valore simbolico: un risveglio delle coscienze non solo è possibile ma anche necessario. E porta i suoi frutti.

Di fatto la nostra lotta ed il nostro impegno politico-sindacale non si è esaurito il 21 gennaio, quando con un grido di liberazione misto a rabbia abbiamo deciso di scendere dal tetto in seguito alla firma di un Protocollo d’Intesa nato da una trattativa dura, intensa, ma che ha definito un percorso

virtuoso sulla carta. Con il nostro impegno e attivismo continuiamo a lavorare mossi dagli stessi principi che ci hanno fatto salire sul tetto, per far rispettare ogni singolo punto concordato tra le parti (Lavoratori, Ministero dell’Ambiente, Struttura Commissariale ISPRA).

Ma la nostra non vuole essere una “lezione di lotta”, che a nostro parere deve assumere forme e modalità differenti in base ai singoli scenari ed alle energie messe in campo.

La nostra vuole essere semplicemente una testimonianza del fatto che non solo è possibile ma anche necessario riappropriarsi della propria dignità e del proprio destino, a difesa del singolo ma in un’ottica di difesa del bene comune.

In questo contesto sono chiare le affinità degli attacchi e dei problemi di cui soffrono il settore della scuola e della ricerca. Un sottile file rosso unisce precari e personale di ruolo che hanno a cuore il presente ed futuro del nostro paese. Il depotenziamento della scuola e della ricerca, si inserisce in uno scenario complessivo di delegittimazione generale del settore pubblico che coinvolge altri ambiti quali la sanità ed i servizi. Questa strategia attuata dai nostri governanti è propedeutica alla delegittimazione del pubblico e chiaramente finalizzata a creare il substrato giusto per inculcare nell’opinione pubblica l’idea di potenziamento del privato anche in settori come i nostri, dove la terzietà e la libertà dovrebbero essere i principi fondanti, sanciti anche dall’art.33 della Costituzione.

Si è innescato un meccanismo vizioso, in Italia, per cui più interessi convergono verso il controllo e la sottomissione al potere politico del settore della conoscenza, che inevitabilmente condurrà alla formazione di una cittadinanza inabituata a ragionare e ad elaborare pensieri con spirito critico e autonomia. Insomma, una popolazione ancora più addomesticata e anestetizzata.

La forza (o l’incoscienza) che ci ha spinti ad un sacrificio così prolungato ed intenso, è stata proprio la nostra consapevolezza come ricercatori, come lavoratori e soprattutto come cittadini. La stessa forza che sta muovendo voi docenti precari e che necessariamente dovrà mobilitare genitori, studenti e cittadini, in un atto di ribellione finalizzato alla costruzione di una scuola del libero pensiero critico. E questo fondamentale passaggio non può prescindere dal superamento della precarietà.

Perché come per la ricerca, la scuola precaria non è una scuola libera!!! Un lavoratore precario non è un individuo libero!